

ROCK REYNOLDS  
rockreynolds@libero.it

**SÌ SA CHE, DOPO UN CONFLITTO, LA STORIA LA SCRIVONO I VINCITORI E NON I VINTI. LO SAPPIAMO NOI ITALIANI CHE DALL'ULTIMA VERA GUERRA MAI COMBATTUTA SIAMO USCITI VINTI E VINCITORI AL TEMPO STESSO.** Lo sanno certamente i tedeschi, che non hanno potuto e nemmeno voluto fino in fondo esprimere le loro ragioni, e lo sanno gli Alleati, soprattutto gli americani, che degli slanci postbellici hanno fatto un vessillo di prosperità e che sui sentimenti patriottici rinfocolati a suon di bombe più o meno innocue (per loro) e nocive (per gli altri) hanno costruito un'iconografia hollywoodiana che regge tuttora.

Lo sa persino chi ha tentato di compiere operazioni di bieco revisionismo ai danni di una realtà storica che, per quanto in certi casi più sfumata e in altri macroscopica, resta uno dei mattoni fondanti della nostra democrazia. Mi riferisco a chi ha provato, a mettere sullo stesso piano partigiani e repubblicani, fondendo in un'unica divisa macchiata di sangue le due anime contrapposte e certamente non assimilabili dell'Italia, due visioni pressoché inconciliabili del mondo e dell'uomo.

E lo sa pure Paco Ignacio Taibo II, spagnolo di nascita, messicano d'adozione. La sua visione del mondo non è in linea con la cosiddetta ortodossia e la sua nuova fatica, il saggio storico *Alamo*, lo testimonia, sostenendo fin dalle prime pagine che il «martirio» dei difensori del fortino dell'Alamo in realtà è il mito fondante del progetto imperialistico americano, a partire dai dati di fatto, spesso contrastanti. Pare che non si sappia con esattezza quanti uomini, da una parte e dall'altra, restarono sul terreno né quanti presero parte all'assedio. Le cifre, ovviamente, variano a seconda della fonte. La stessa visione dei protagonisti principali è quantomeno iconoclastica.

Davy Crockett è un fanfarone, non certo l'eroe corpulento che nella classica iconografia della caduta dell'Alamo si sarebbe battuto all'arma bianca fino a cadere sugli spalti del fortino in macerie. Jim Bowie, in compenso, è un farabutto, un attaccabrighe, un truffatore, per giunta alcolista. William Travis, il comandante degli assediati, è un sifilitico massone, schiavista di cui molti avrebbero detto che «la sua attività era il recupero crediti e l'organizzazione di frodi sulla compravendita di terreni...» Quanto a Sam Houston, il padre del Texas moderno, al suo attivo ha una giovinezza da delinquentello, tendenze suicide e una improvvida passione per alcol e oppio.

Certo che, a giudicare dalla ricostruzione di Taibo, se si fosse organizzato un bel casting per mettere insieme una congrega di masnadieri come questa, di meglio non si sarebbe riusciti a fare. D'altro canto, Taibo ne ha un po' per tutti, compreso il generalissimo Santa Anna, descritto come un pusillanime maledettamente narcisista, tronfio all'inverosimile e sanguinario, questo sì, come i libri di storia americana ci hanno tramandato. Insomma, a giudicare dalla sua versione dell'episodio fondante della storia texana, tra i due contrapposti schieramenti di virtù umane e militari se ne registrarono davvero poche.

Proprio un paio di settimane fa, mi è capitato di visitare l'Alamo, a San Antonio, che passa per una delle città più pittoresche degli Stati Uniti e, in un certo senso, la è davvero, con il fiume che ne attraversa il centro e che è diventato la seconda attrazione della città grazie al suo Riverwalk, una passeggiata sulle due sponde costellate di bar e ristoranti. L'altra attrazione, naturalmen-

# Fort Alamo

## Il mito si infrange

### Un altro sguardo sulla battaglia texana tra storia, fiction, musica e mirabilia



Un rocambolesco salto col cavallo in una scena del film «Il disertore di Fort Alamo»

**Paco Ignacio Taibo II propone il punto di vista antagonista, quello dei messicani... Mentre il cinema e la narrativa americana (Phil Collins compreso) sognano ancora l'epopea western primigenia**

te, è l'Alamo. Ormai soffocata tra grattacieli e altri edifici più o meno vecchi, compreso l'albergo più celebre della città, sorto dove furono impalati i cadaveri degli assediati, l'antica missione è uno degli edifici più antichi degli Stati Uniti. Questo fatto, di per sé, basterebbe a renderla interessante. In realtà, non c'è molto da vedere, essendo stata quasi del tutto distrutta durante l'attacco delle truppe messicane. A parte la graziosa facciata in stile ispanico, forse la cosa più bella è il giardino, con le sue piante secolari, che peraltro non esistevano certo nel 1836.

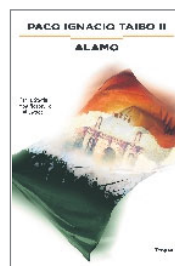
Tutto ciò non deve ingannare il lettore. *Alamo* è una lettura gradevolissima, interessante a partire dall'introduzione nella quale Taibo spiega il punto di vista che animerà il suo saggio. Le riserve sulle sue forti prese di posizioni ci sono e sono pure numerose, ma resta l'indubbio interesse del punto di vista messicano che, una volta tanto, ha il sopravvento. In fondo, come scrisse Walt Whitman, «Nessuno si salvò per raccontarla» (la caduta dell'Alamo) e dunque i dubbi sulla versione americana della costruzione del mito hanno un fondamento. Inoltre, proprio attraverso la posizione criticabile dell'autore, si può cogliere an-

cor meglio la portata dell'elemento leggendario nell'iconografia di quel West di cui il Texas è esponente di primo piano.

In fondo, ne *L'uomo che uccise Liberty Valance*, come ricorda Taibo, John Ford mise in bocca a un giornalista l'eloquente frase «Questo è il West, signore. Quando la leggenda si trasforma in un fatto, si pubblica la leggenda». Poco importa, dunque, se Davy Crockett non è morto da eroe, menando fendenti con il fucile scarico ai marrani messicani. Di lui si ricorderà sempre la frase storica, «Voi potete tutti andarvene al diavolo. Io me ne vado in Texas». La portata leggendaria di Davy Crockett e delle sue smargiassate sudiste è quasi sullo stesso piano del rigore morale incarnato dal presidente Lincoln nell'immaginario collettivo americano: l'eroe che solo il nemico infido e superiore nel numero è in grado di soverchiare. Basti godersi i film *La battaglia di Alamo* diretto dall'ultraconservatore John Wayne, che guarda caso scelse proprio di interpretare il ruolo di Crockett, oppure *Alamo - Gli ultimi eroi*, in cui quel ruolo ambito spettò a Billy Bob Thornton. Sono pellicole che infastidiscono alquanto Taibo, soprattutto perché descrivono i messicani come trogloditi, insensibili, pecoroni e violenti. Ha i suoi buoni motivi, dunque, Taibo. D'altro canto, a spingere un manipolo di avventurieri a immolarsi sui fragili bastioni dell'Alamo non sarebbero state solo la sete di gloria e di libertà, ma l'avidità, la voglia di mettere le mani su nuove terre e anche l'intenzione di portare avanti lo schiavismo.

Meno male che qualcuno, anche dalla parte americana e non solo da quella messicana, prenda la faccenda con una certa ironia. Mi riferisco soprattutto al divertentissimo *Two for Texas* di James Lee Burke (Meridiano Zero, 2004), un romanzo spassoso, tra storia e fantasia, scritto nello stile impagabile di uno dei maestri contemporanei del thriller americano e, dunque, pure avvincente.

Anche la musica ha fatto del mito dell'Alamo un punto di riferimento. Un esempio su tutti? *Viva Seguin*, un brano tex-mex nella versione di Ry Cooder con l'aiuto di Flaco Jimenez Jr, che celebra l'ambigua figura di questo patriota dell'indipendenza texana. E c'è addirittura una vera e propria rockstar che coltiva una passione sfrenata per le vicende dell'Alamo, al punto da tornare a farvi visita diverse volte all'anno e da scrivere un libro sull'argomento, intitolato *The Alamo and Beyond: A Collector's Journey* (State House Press), una storia dell'Alamo attraverso la ricca collezione di oggetti originali della battaglia che l'ex-batterista dei Genesis, Phil Collins, custodisce gelosamente.



**ALAMO**  
Paco Ignacio Taibo II  
Traduzione di Pino Cacucci  
pagine 288  
euro 14,00  
Marco Tropea Editore

Per gli Stati Uniti la battaglia di Alamo (1836) tra i messicani e 200 coloni texani per l'indipendenza del Texas, costituisce uno dei miti fondanti del paese. Per il Messico, invece, è stata solo una vittoria militare, da menzionare senza troppa enfasi sui libri di Storia. Ma che cosa è successo veramente ad Alamo? Paco Ignacio Taibo II ricostruisce minuziosamente i fatti, al netto di reticenze e menzogne.



La facciata in stile ispanico di Fort Alamo a San Antonio Texas